

Gestione del cinghiale: normativa e tecniche



PRINCIPI GENERALI DI CONSERVAZIONE E GESTIONE DELLA FAUNA

1° quesito: di chi è la fauna selvatica?

2° quesito: chi è che ne può usufruire?

3° quesito: in quali forme può essere sfruttata?

4° quesito: può avere un valore economico?

5° quesito: a chi compete la gestione?

DI CHI E' LA FAUNA SELVATICA?

“*res nullius*” fino al 1977

Il **primo principio**, assolutamente dominante nella legislazione del Regno e, fino al 1977, della Repubblica, è quello, di origine romana, che **considera la selvaggina**, “gli animali che formano oggetto di caccia e di pesca”, ***res nullius***, cose mobili che non sono di proprietà di alcuno sicché “si acquistano con l’occupazione” (art. 923 del codice civile).

“*res communes omnium*” dopo il 1977

Radicale la riforma apportata dalla legge-quadro venatoria nazionale 27 dicembre 1977 n. 28, che in sostanza recuperò, sia pure in forme moderne e democratiche in quanto finalizzate non alla istituzione di nuovi privilegi ma, almeno in via di principio, al bene comune, l’istituto medioevale della *regalia* attraverso l’attribuzione della proprietà allo Stato. Difatti la legge del 1977 solennemente **afferma all’art. 1 che “la fauna selvatica italiana costituisce patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelato nell’interesse della comunità nazionale”**

Questo dal punto di vista normativo ma nella realtà?

In molti contesti il mondo venatorio si ritiene l’unico proprietario e potenziale fruitore della fauna, ma perché?

Proviamo ad analizzare alcuni ostacoli alle buone pratiche gestionali

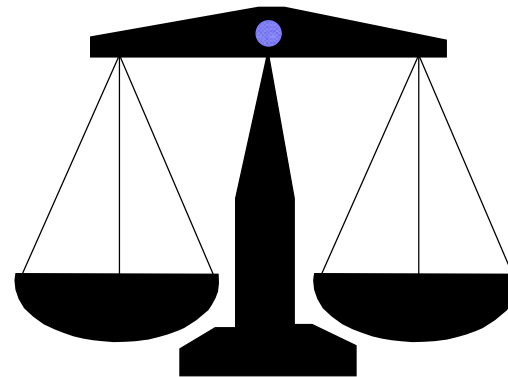
CHI NE PUO' USUFRUIRE?

In quanto patrimonio indisponibile dello Stato, tutelato non solo nell'interesse nazionale ma anche internazionale a partire dal 1992 con la L.N. 157/92, la fruizione è di tutti i cittadini ognuno secondo le proprie propensioni e...

...nel rispetto della normativa vigente

Si introduce il concetto di **valore** in senso lato

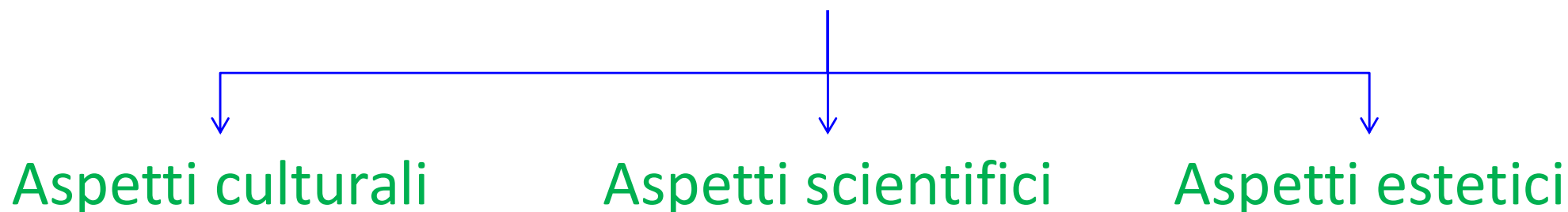
- Valore biologico
- Valore scientifico
- Valore culturale
- Valore estetico



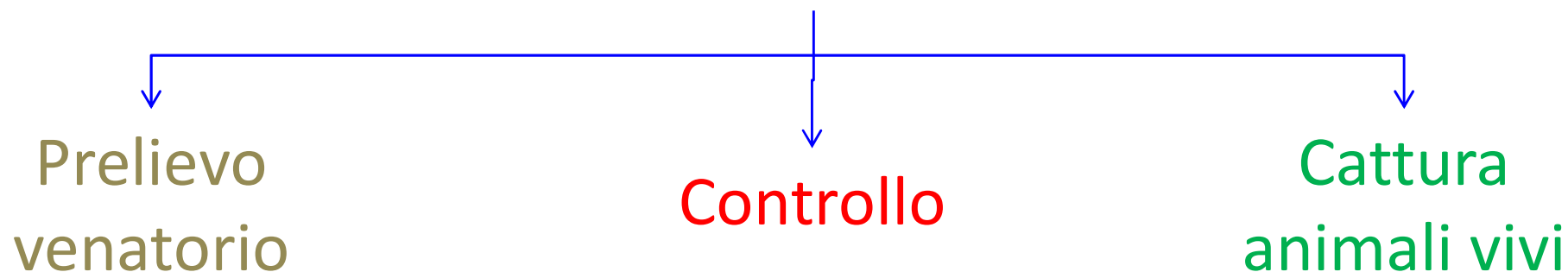
IN QUALI FORME PUO' ESSERE SFRUTTATA?

Caposaldo: sono consentite diverse forme di sfruttamento purché nell'ottica della **CONSERVAZIONE**

Sfruttamento al fine di ottenere benefici **indiretti**



Sfruttamento al fine di ottenere benefici **diretti**



PUO' AVERE UN VALORE ECONOMICO?

Secondo le direttive CE 952 e 953 del 2004 il cacciatore può cedere parte dei capi abbattuti

Il cacciatore viene equiparato, in parte, ad un **produttore primario**

Ogni cacciatore può cedere quantitativi limitati che vengono periodicamente aggiornati con specifiche determinate.

Il più recente prevede il «**piccolo quantitativo**» definito da un numero di carcasse corrispondenti a **2 unità/anno di «capo grosso equivalente»**

Specie e categoria	Unità di «capo grosso equivalente»
Cervo adulto	1
Daino adulto	0,5
Cinghiale adulto	0,5
Muflone, camoscio	0,33
Capriolo adulto	0,25
Capi ungulati giovani	Metà rispetto al capo adulto
Selvaggina da piuma	0,01
Selvaggina piccola da pelo	0,08

A CHI COMPETE LA GESTIONE?

La gestione compete alle **Regioni**, che delegavano tale funzione alle **Province**, riservandosi la definizione delle linee guida

Le **Regioni**, predispongono il Piano Faunistico Venatorio, che ha validità pari a 5 anni e contiene gli elementi di riferimento per la programmazione del **territorio** e della **fauna**



942 pagine di **analisi** del quinquennio precedente e **pianificazione** di quello successivo



L.N. 157/92 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

Assegna a tutta la fauna selvatica un generale regime di tutela (art. 1)

Art. 1. (Fauna selvatica)

1. La fauna selvatica è **patrimonio indisponibile dello Stato** ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale.
2. L'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di **conservazione della fauna selvatica** e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole.

Prevede alcune deroghe:

Prelievo venatorio
(artt. 1 c. 2; 12; 18)

Attività finalizzata allo sfruttamento conservativo di una risorsa rinnovabile nel rispetto delle normative vigenti

Cattura a fini scientifici
(art. 4)

Attività finalizzata alla cattura e successivo rilascio di animali allo scopo di ricerca (marcature, collari GPS, ecc...) o reintroduzione

Controllo fauna selvatica
(art. 19)

Attività finalizzata alla riduzione degli impatti alle attività antropiche, interspecifiche, sanitarie o ambientali

Il controllo delle popolazioni di animali selvatici

È uno strumento di «*gestione*»

È un'operazione di «*polizia faunistica*» prevista da:

normativa nazionale



legge 157/92, art. 19

legge 394/91, art. 11

normativa internazionale



Convenzione di Berna
(legge 503/81, art. 9)

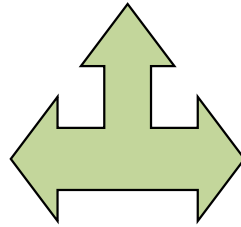
Direttiva UE 409/79,
art. 9; dir. Uccelli

Direttiva Habitat
(recepita DPR 357)

È una “*deroga*” al regime
generale di protezione

INDISPENSABILE A QUESTO PUNTO LA CHIAREZZA SUI TERMINI UTILIZZATI

“Caccia”



“Controllo”

“Solo in apparenza sono la stessa cosa”

Di fatto si tratta di due attività completamente diverse, anche se talvolta il risultato è simile, si differenziano in modo sostanziale in base a:

“motivazioni”

“riferimenti normativi”

“mezzi utilizzabili”

“tempi di applicazione”

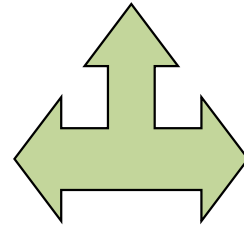
“personale coinvolto”

“proprietà dei capi”

“ambiti di applicazione”

MOTIVAZIONI

“Caccia”



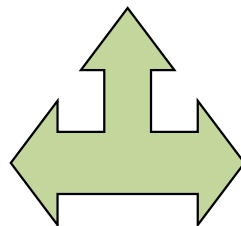
“Controllo”

La caccia è una forma di utilizzo di una risorsa rinnovabile; non necessita di motivazioni se la fauna è presente con sufficiente densità o consistenza

Il controllo è motivato da problemi ecologici, economici e sanitari. Deve essere preventivamente verificata la possibilità di risolvere il problema con metodi ecologici.

RIFERIMENTI NORMATIVI

“Caccia”



“Controllo”

Legge 157/92:

articoli 12 e 18

Esercizio dell'attività
venatoria

Specie cacciabili e periodi
di attività venatoria

Legge 157/92:

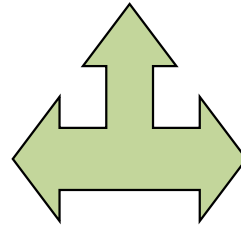
Articolo 19

Controllo della fauna
selvatica

«Per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia»

MEZZI UTILIZZABILI

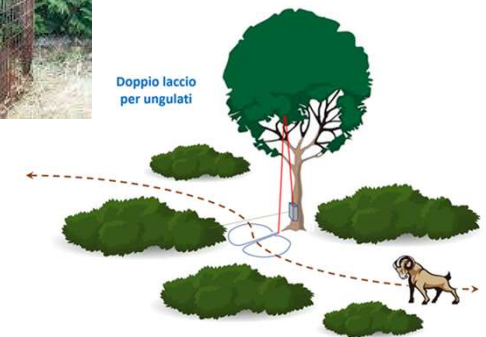
“Caccia”



“Controllo”

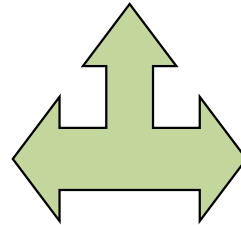
Tutti quelli previsti
dall'articolo 13 della legge
157/92

Tutti gli “strumenti”
purché selettivi



TEMPI DI APPLICAZIONE

“Caccia”



“Controllo”

Quelli previsti dall'articolo
18 della legge 157/92

G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
			caccia								

G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D

G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
				selezione							



Da un'ora prima del sorgere
del sole ad un'ora dopo il
tramonto

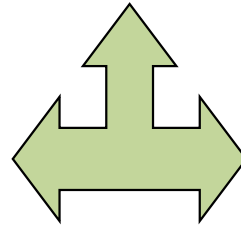


Nell'arco delle 24 ore

PERSONALE COINVOLTO

“Caccia”

Cittadini con i requisiti
previsti dall'articolo 22
della legge 157/92



“Controllo”

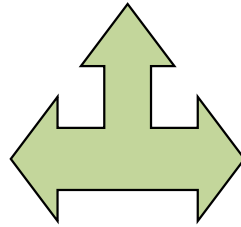
Tendenzialmente
personale d'Istituto,
proprietari e conduttori
dei fondi, coadiutori.



Soggetti privati?

PROPRIETA' DEI CAPI

“Caccia”



“Controllo”

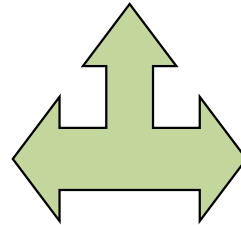
La proprietà del capo abbattuto è del cacciatore.

Può utilizzarlo per autoconsumo o avviarlo alla filiera secondo disposizioni di legge

La proprietà del capo è del soggetto giuridico che ha attuato il Piano di Controllo: regione, provincia, ente parco, ecc...; spesso concesso al coadiutore in cambio della prestazione.

AMBITI DI APPLICAZIONE

“Caccia”



“Controllo”

In tutto il territorio oggetto
di caccia programmata
(Ambiti Territoriali di
Caccia, Comprensori Alpini,
AFV e AAFV)

In tutto il territorio oggetto
di caccia programmata
(Ambiti Territoriali di Caccia,
Comprensori Alpini, AFV e
AAFV), Istituti Faunistici,
Aree Protette e Parchi
Nazionali

Buone pratiche gestionali: caccia, controllo o gestione???

Il cinghiale fino a pochi anni fa era esclusivamente oggetto di **caccia**: cioè le squadre di caccia si gestivano, e in molti casi si gestiscono tutt'ora, il territorio per abbattere quanti più cinghiali possibile.

Nessun vincolo nei piani di prelievo, azioni di **foraggiamento** e **immissioni** al fine di massimizzare la riproduzione e quindi il carniere

Nessun monitoraggio di popolazione diretto o indiretto e nessun monitoraggio accurato degli impatti sulle attività antropiche

Ma il cinghiale si può esclusivamente “cacciare”



O si può anche gestire?

E' più un problema tecnico o socio-culturale?

*“...la gestione della fauna selvatica è fatta per il **10%** da elementi biologici e per il **90%** dalla gestione dei rapporti umani...”*

Perry Olson, già Direttore Wildlife Department Colorado

La riproduzione del cinghiale (specie ad alta capacità riproduttiva)

	Maschi	Femmine
Maturità sessuale fisiologica (legata all'alimentazione)	10-18 mesi	8-20 mesi
Maturità sociale		3-4 anni

Il successo riproduttivo e il numero di piccoli per parto dipendono dall'età delle femmine ma anche dalla disponibilità alimentare

Principali parametri della riproduzione

PERIODO DEGLI ACCOPPIAMENTI

Fra novembre e dicembre

(L'estro può iniziare alla fine di ottobre e terminare all'inizio di gennaio)

CICLO ESTRALE

1-2 giorni

sincronizzato

(estro ogni 21 giorni)

RICETTIVITA'

10-24 ore



GESTAZIONE

in media 115-119 giorni

PARTI

“concentrati in primavera”

NATI

in media 3-5 porchetti

PESO ALLA NASCITA

0,7 kg- 1 kg

SVEZZAMENTO

intorno ai 3 mesi e mezzo

Ciclo biologico annuale

FASE DEGLI ESTRI

Periodo: novembre-dicembre

I giovani verri si allontanano dal branco e costituiscono gruppi a se stanti, mentre i maschi adulti solitari iniziano la ricerca olfattiva delle femmine in estro; un solo maschio adulto si unirà ad un branco per coprirne le femmine

FASE DEI PARTI

Periodo: marzo maggio

Negli ultimi giorni di gravidanza, la scrofa diviene nervosa ed aggressiva, ostile anche nei confronti dei porchetti della sua ultima figliata

Fertilità

Nelle femmine di cinghiale la probabilità di riprodursi è legata al peso corporeo; sia l'entrata in pubertà delle giovani, sia la riproduzione nelle stesse adulte sono in rapporto al peso corporeo

È necessario superare un certo peso minimo per avere qualche probabilità di riprodursi, e questa probabilità aumenta col crescere della massa corporea

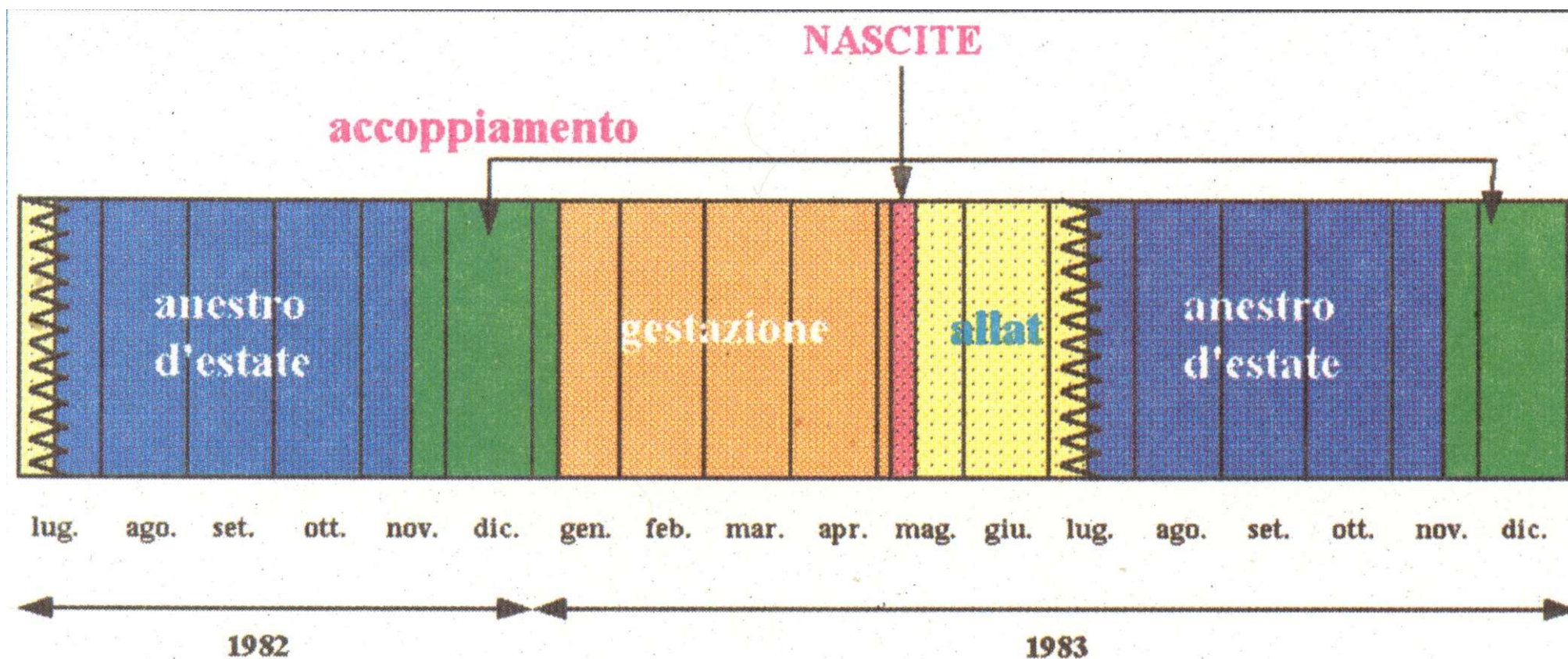
Il peso soglia non è fisso ma varia di popolazione in popolazione ed è strettamente correlato alle condizioni ambientali generali di sviluppo della popolazione

Classe di età	N°	% Fertili	Media corpi lutei	% Feconde
Adulti	383	67,9%	6,0	33,3%
Subadulti	223	61,0%	5,1	15,0%
Rossi	227	23,3%	4,2	4,4%
Striati	1	0,0%	0	0%

Monitoraggio della fertilità in provincia di Pistoia 2011-2012

Ciclo annuale 1

In anni di normale disponibilità alimentare il cinghiale si riproduce una sola volta durante il corso dell'anno

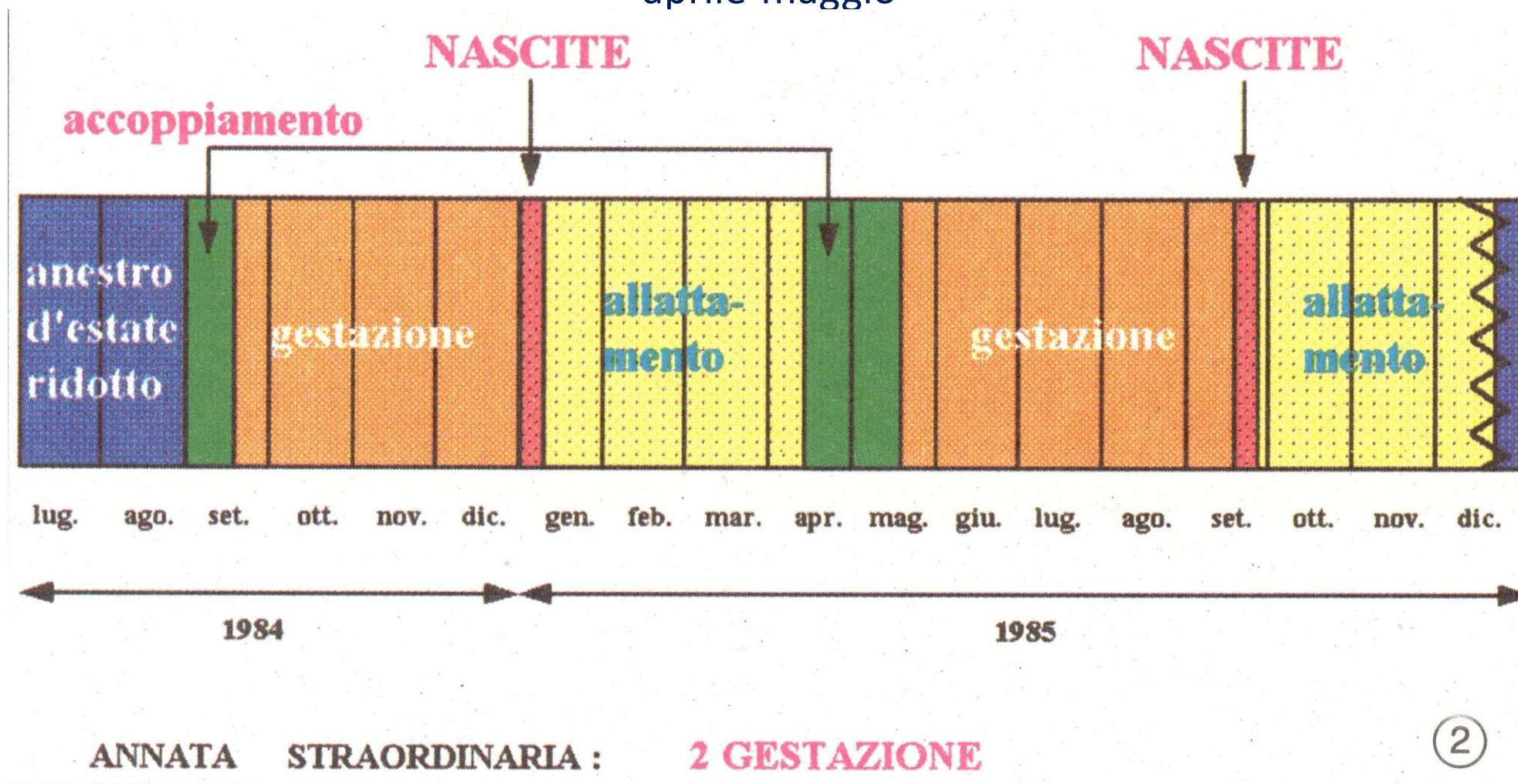


ANNATA NORMALE : 1 GESTAZIONE

1

Ciclo annuale 2

In annate di “pasciona” la durata dell’anestro si riduce sensibilmente e si registrano due stagioni riproduttive, rispettivamente in settembre ed in aprile-maggio



N° medio di feti per femmina

Austria 5,8 Martys, 1982

Germania 5,3 Stubbe & Srubbe, 1977

Germania 5,0 Briedermann, 1971

Germania 4,7 Boye, 1956

Francia 4,8 Aumaitre et al., 1984

Francia 4,5 Aumaitre et al., 1984

Francia 4,6 Mauget, 1972

Francia (Camargue) 4,4 Dardaillon, 1984

Francia (Sud-est/garriga) 4,3 Maillard, 1996

Spagna 3,3 Vericad, 1983

Spagna 4,3 Saez-Royuela & Telleria, 1987

Spagna 4,1 Abaigar, 1992

Italia (Toscana) 4,9 Pedone et al.1991; Boitani et al. 1995

Italia (Pistoia) 5,2 dato non pubblicato 2012

Riconoscimento del cinghiale



Striati



Subadulti neri



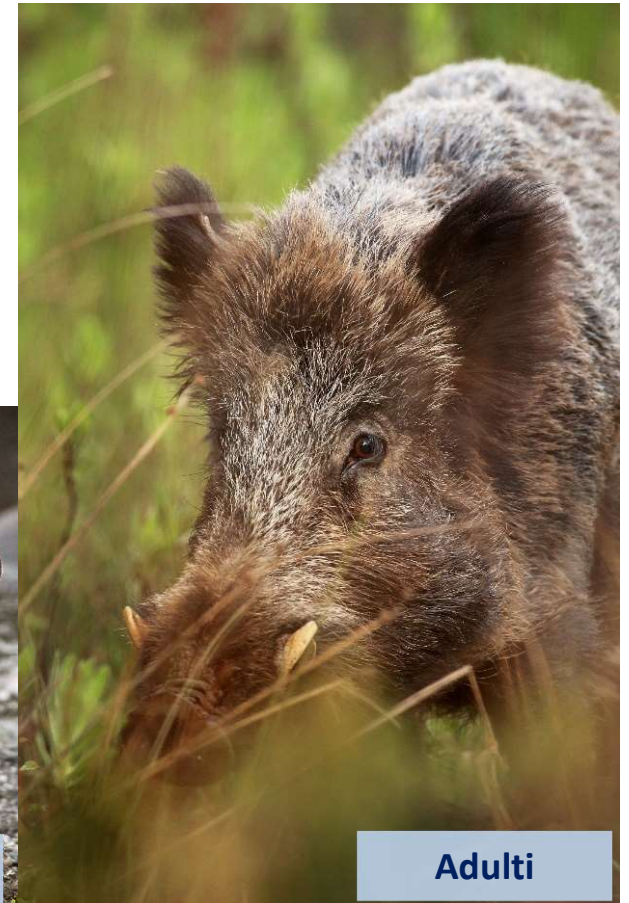
Rossi



Inverno



Estate



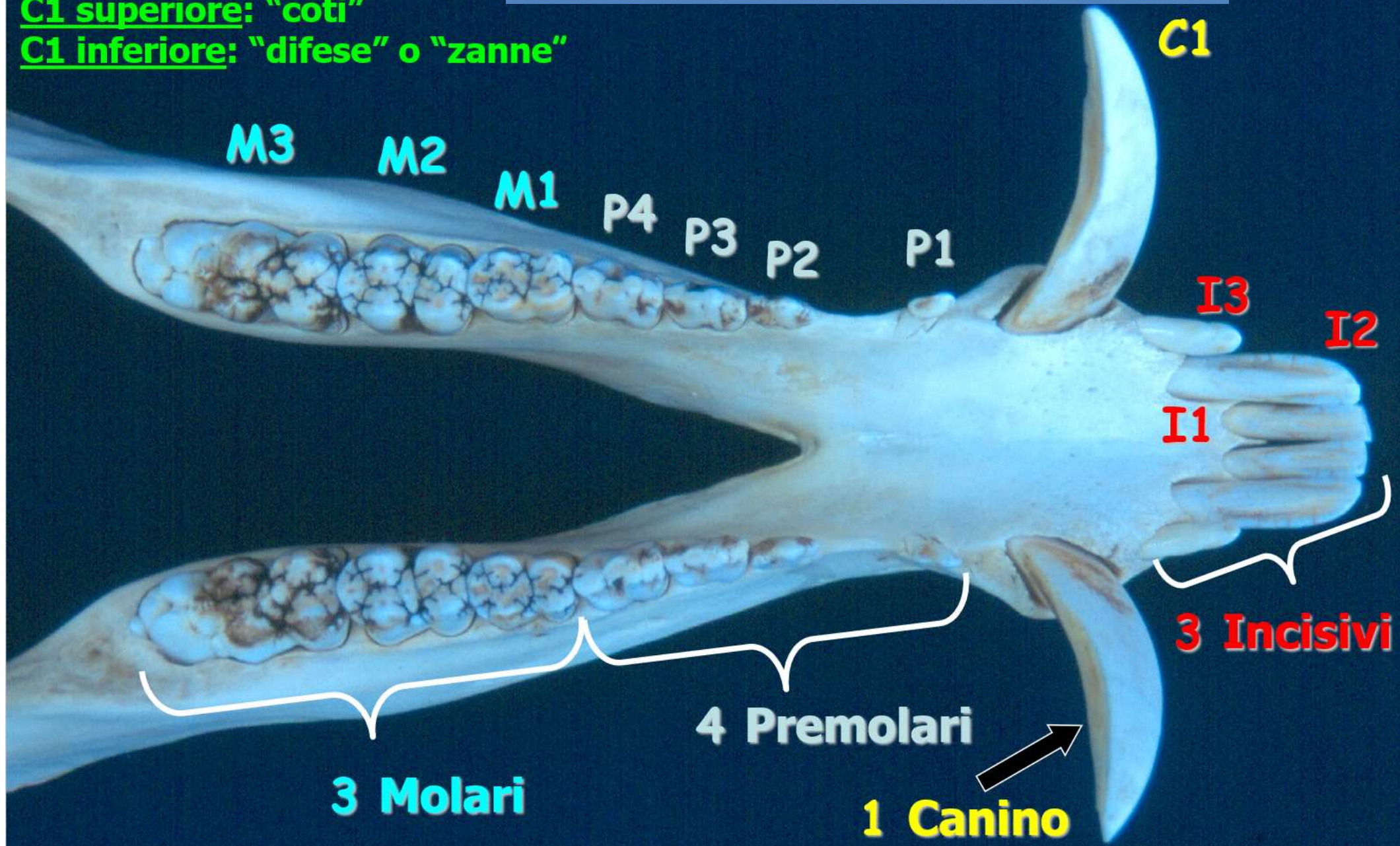
Adulti

Classi di abbattimento in controllo: $0 < 12$ mesi (striati-rossi)
 $I-III > 12$ mesi (neri)

Dentatura del cinghiale

C1 superiore: "coti"

C1 inferiore: "difese" o "zanne"



Dentatura del cinghiale

Classi semplificate

5-6 mesi	12 mesi	18 mesi	24 mesi	30 mesi	36 mesi
M1	M2	P4	M3 (I)	M3 (II)	M3 (III)
Eruzione primo molare definitivo	Eruzione secondo molare definitivo	Sostituzione quarto premolare (da tricuspide a bicuspide)	Eruzione prima cuspide del terzo molare definitivo	Eruzione seconda cuspide del terzo molare definitivo	Eruzione terza cuspide del terzo molare definitivo

I mesi sono indicativi in quanto in ogni soggetto ci può essere una variazione di periodo

Nel cinghiale la tavola masticatoria si completa in 3 anni circa

Dopo i tre anni si può stimare l'età solo in base all'usura, che è fortemente condizionata da ciò che mangiano in prevalenza gli animali